

RICORDO DI MONS. FRANCESCO MACCHIONI

Il 6 gennaio 1965, all'età di 95 anni, è deceduto a Bagnoregio mons. Francesco Macchioni, arcidiacono della cattedrale e nostro illustre e caro concittadino.

Con la morte del venerando e venerato prelado è scomparso un maestro di bontà, di pietà, di saggezza e di dottrina, un umanista che, per la vasta e solida erudizione e per l'insegnamento delle lettere per tanti anni impartito con rara competenza, degnamente figurava nella eletta e numerosa schiera delle personalità ecclesiastiche che in ogni tempo, a datare dalla sua istituzione, hanno onorato il nostro Seminario Vescovile e la stessa città di Bagnoregio, uno storico esimio, altamente benemerito per l'apporto recato alla conoscenza del passato, indubbiamente ricco di eventi e glorioso, della nostra piccola patria.

Il cordoglio e il rimpianto per la sua scomparsa sono stati profondi, sinceri e unanimi. Tutti abbiamo avuto la sensazione, nel momento in cui si svolgevano le sue solenni e commoventi esequie, che noi bagnoresi avevamo subito, nella dipartita di mons. Macchioni, una grave irreparabile perdita.

La verità è che aver contatti con mons. Macchioni, parlare con lui, discutere con lui di argomenti attinenti alle lettere, all'arte, alla cultura in genere e al bene della nostra città significava, per chi lo ascoltava, sentir lievitare nel proprio spirito un poco di quell'entusiasmo e di quell'amore dai quali egli era permanentemente animato, significava apprendere sempre qualcosa di nuovo dal suo insegnamento: quell'insegnamento che rendevano prezioso i severi studi classici da lui sempre coltivati, la sua perfetta conoscenza delle lingue italiana, latina e greca, la sua prodigiosa memoria e la simpatia che ispiravano il suo tratto signorile e la sua confidente comunicabilità.

Conosceva a memoria, se non tutti, certo molti canti della *Divina Commedia*, forse l'intero capolavoro del Manzoni e, se non a memoria, perlomeno perfettamente, i nostri migliori classici. Chi scrive questi ricordi lo ha inteso declamare, senza leggere, le odi di Orazio, lunghi passi dell'*Eneide*, brani di altri autori latini e greci. I suoi commenti alle opere dei grandi scrittori erano sempre interessanti, brillanti, originali. Il suo stile, chiaro, semplice, scorrevole, impeccabile, era riprova della sua preparazione umanistica e della sua avversione per tutto ciò che significa ampollosità e ricerca dell'effetto.

Credo di non sbagliare affermando che, negli ultimi trenta anni, lo studiolo di mons. Macchioni — quello studiolo, ingombro di libri e di carte, che era lassù, al termine di una scala un po' ripida e faticosa, con la finestra che guardava la nostra incantevole valle — è stato un piccolo cenacolo intellettuale che ha tenuto vivi a Bagnoregio la fiamma della cultura e l'amore per la cultura.

E neppure certamente sono in errore se affermo che molti di noi hanno avuto da lui incoraggiamento e conforto per i nostri particolari studi, per le nostre individuali attività, per i nostri propositi, per i nostri sogni migliori. So che pure voi condividete il mio pensiero, voi che eravate i suoi amici prediletti: Bonaventura Tecchi, Alessandro Gaddi, Paolo Cenci e tanti altri; e tu lo condivideresti indubbiamente, se fossi ancora fra noi, caro e indimenticabile Angelino Ramacci, che eri come un suo tenero figliolo e avesti, assieme alle nostre, le sue lacrime, quando immaturamente ci lasciasti.

* * *

Con una passione che fu forse la più bruciante fra quelle, nobilissime, che arsero nel suo intelletto e nel suo cuore, mons. Macchioni si dedicò agli studi storici, con particolare riferimento alle indagini sul passato della nostra città e della intera regione che va sotto il nome di Tuscia. Destava una giustificata meraviglia il fatto che, pur vivendo in un piccolo centro quale è Bagnoregio, egli avesse potuto, diciamo così, tanto spaziare nel campo delle ricerche presso le biblioteche e gli archivi. Lettore diligente, conosceva tutto quanto si è finora scritto sul passato di Bagnoregio e del Patrimonio di S. Pietro, ed era, nello stesso tempo, un profondo cultore di storia in generale; abile decifratore di codici,

ebbe familiarità, non soltanto con gli archivi locali, che aveva a portata di mano, ma anche con quelli di Roma, di Viterbo, di Orvieto e di tante altre città e comunità.

Raccolse in tal modo e coordinò innumerevoli e importantissime notizie, attingendole soprattutto dai documenti originali, « la cui lettura — egli stesso ebbe a scrivere — mi ha dato brividi « di commozione e fatto trasalire di gioia, quando, ai nostri giovani « anni, su vecchi libri e pergamene ingiallite ricercavamo febbrilmente le memorie di questa nobile e antica città di Bagnoregio ».

Frutto dei suoi studi classici sono i vari scritti, in prosa e in poesia, pubblicati in particolari circostanze e ricorrenze; dei suoi studi storici e del suo lavoro di topo di biblioteca e di archivio sono, invece, due assai pregiate opere, scritte, in parte, con la collaborazione del compianto mons. Guido Capocaccia; la pubblicazione dello « Statuto Comunale della Città di Bagnoregio del 1373 » e la « Storia di Bagnoregio dai tempi antichi al 1503 », date rispettivamente alle stampe nel 1921 e nel 1955.

Lo « Statuto », corredato da un dotto commento e da utilissime note e postille, è una miniera inesauribile di notizie su tutto quanto ha riferimento con la vita della nostra città nel periodo medievale. Sono, anzi, del parere, che chiunque si accinge a leggere la « Storia di Bagnoregio », dovrebbe, prima, prender visione di questo aureo e complesso documento, che il Macchioni ha avuto il merito di portare a conoscenza di tutti, anche in considerazione del crescente deperimento del codice da cui è tratto, compiendo una difficile ma precisa opera di decifrazione, trascrizione e delucidazione.

Questo documento contiene, infatti, tutto ciò che può far comprendere qual fosse la vita — e non era davvero una vita da primitivi o da barbari — dei nostri antenati del '300: nomi di località, di opere pubbliche, di vie, di piazze, di porte di città, di fontane, di fortificazioni e di chiese; disposizioni di carattere urbanistico; informazioni circa la magistratura e l'ordinamento amministrativo e giudiziario del libero comune; nomi più in uso per gli uomini e per le donne; norme in difesa dell'agricoltura e dell'alimentazione; disciplina delle industrie locali, del commercio, dei prezzi dei materiali e delle merci; feste; costumanze e abitudini degli abitanti.

Bagnoregio non aveva una storia scritta. I lavori del Romani e dell'Artemi hanno, per la loro brevità e incompiutezza, un limi-

tato valore; i magnifici e preziosissimi libri del P. M. Giuseppe Quintarelli riguardano, più che la storia della città, la vita, le opere e le benemerienze di tanti illustri bagnoresi del passato.

La prima vera storia di Bagnoregio, l'ha scritta il Macchioni: una storia critica, basata tutta su una documentazione controllata e raffrontata, elaborata rifuggendo dai pericolosi voli della fantasia, dalle azzardate ipotesi, dalle arbitrarie illazioni e da quelle magnificazioni che spesso ispira agli storici locali lo spirito campanilistico, sempre inquadrata negli eventi più vasti e generali della Tuscia, della Chiesa e d'Italia. La «Storia di Bagnoregio» è un grande dono — forse ancora non valutato sufficientemente da tutti i concittadini — che mons. Macchioni ha fatto a noi e alla nostra città.

Questo suo libro, frutto di tanta e tanto amorevole fatica, mons. Macchioni l'amava come si può amare una propria cara e dolce creatura. Dopo la pubblicazione — ne sono stato ammirato e commosso testimone diverse volte — lo rileggeva spesso, avrebbe voluto, se fosse stato possibile, limare una frase, si doleva di non potere più aggiungere una notizia che gli era sfuggita, si turbava accorgendosi di un piccolo errore commesso, durante la stampa, dal proto.

* * *

La tirannia dello spazio non mi consente, purtroppo, di meglio delineare la poliedrica figura di mons. Macchioni: di porre, per esempio, nella giusta luce il fervido collaboratore di Tecchi nella istituzione del Centro di Studi Bonaventuriani, il sacerdote scrupoloso e pio, lo zelante parroco di S. Caterina «in silvis», l'autorevole canonico investito della prima dignità capitolare della cattedrale, il diligente amministratore di enti pubblici, il figlio devoto e innamorato della terra dove nacque, lo strenuo difensore dei diritti e degli interessi della comunità, il gentiluomo saggio e pur umile nel quale erano connaturate le belle doti della gentilezza, della affabilità e della comprensione e forse anche quelle, più intime e gelose, di un'anima colma di squisita sensibilità e di calda poesia.

Mentre sono vivi in tutti noi il dolore e il rimpianto che ci ha arrecato la sua scomparsa, io ho voluto, più che altro, sottoporre all'attenzione dei più giovani concittadini un nome che

essi non dovranno mai dimenticare, un esempio che dovranno sforzarsi di imitare, un valido ammonimento che dovranno ascoltare: il nome, l'esempio e l'ammonimento di una persona che non fu seconda a nessuno dei molti uomini illustri dai quali Bagnoregio, città intellettuale e cristiana, trae legittimi motivi di orgoglio e di vanto.

Ciò, soprattutto, affinché, rivolgendo qualche volta il pensiero al maestro che ora è asceso alla gloria dei buoni e dei giusti, si persuadano che soltanto difendendo e coltivando, assieme a quelli dell'intelligenza e del sapere, i valori dello spirito sarà possibile frapporre una diga solida ed efficace al dilagante e invadente materialismo, e, per rimanere nel campo dei problemi che ci stanno più a cuore e più direttamente riguardano la nostra città, considerino dovere, sacrosanto dovere, far di tutto perché la nostra Bagnoregio, nel suo processo evolutivo in atto, non rinunci mai alle doti che l'hanno sempre caratterizzata, cioè alle sue tradizioni, alla sua serietà di propositi e di azioni, alla sua religiosità, alla sua fede, e non tagli, temerariamente e superbamente, tutti i ponti che l'avvincono al suo passato.

Sarebbe grave errore credere che, soltanto perché ha esteso negli ultimi anni e in modo meraviglioso le sue conquiste tecnico-scientifiche, l'umanità abbia finalmente imboccato la strada giusta e possa perciò ricominciare un nuovo e del tutto diverso cammino, irridendo a tutto quanto hanno fatto e saputo fare le precedenti generazioni.

FRANCESCO PETRANGELI PAPINI